



Giambattista Piazzetta, *La cena in Emmaus*



olio su tela, 234 x 238 cm
Padova, Museo d'Arte Medioevale e
Moderna, inv. 656

Il dipinto fa riferimento a un episodio narrato nel Vangelo di Luca: Cristo risorto, presentatosi sotto le spoglie di un pellegrino a due discepoli incontrati sulla via per Emmaus, si fa riconoscere all'atto di benedire e spezzare il pane dopo che questi, sopraggiunta la sera, lo avevano invitato a condividere la cena.

La luce, proveniente da sinistra e dall'alto, isola la figura di Cristo in contrasto con le rustiche immagini dei discepoli, la cui reazione esprime sbigottimento per aver riconosciuto il

Risorto. In particolare, il discepolo in piedi compie un gesto molto enfatico andando a formare il vertice della struttura compositiva. La bella natura morta sul tavolo, con la boccia ripiena per metà di vino e la coscia di capretto sul piatto, allude al mistero eucaristico e al sacrificio pasquale.

L'intonazione cupa e fortemente chiaroscurata, suggerita peraltro dallo stesso passo evangelico ("Resta con noi perché si fa sera e il giorno è ormai al tramonto"), è tratto caratteristico delle opere tarde del maestro: la critica è generalmente concorde nel datare questo dipinto intorno al 1745. Esso presenta affinità stilistiche con la *Cena in Emmaus* del Museum of Art di Cleveland, dove Piazzetta con un'inquadratura più ravvicinata fissa l'attimo in cui Gesù sta per spezzare il pane, mentre nella nostra tela si vede il pane già spezzato. Oggi il fondo appare pressoché indistinto, ma in origine doveva essere più caratterizzato, come risulta anche dal confronto con il modelletto del Konstmuseum di Göteborg.

Le prime notizie del dipinto lo collocano nel museo di San Giovanni di Verdara, museo in gran parte formato dall'abate Ascanio Varese; non è noto però l'anno in cui la tela vi entrò, né se fu quest'ultimo a commissionarla a Piazzetta o a ottenerla in qualche altro modo. Una suggestiva ipotesi è che i canonici regolari lateranensi avessero commissionato il dipinto in concomitanza con quello di Tiepolo per avere opere dei due più importanti e celebrati pittori veneziani viventi. Se la pala di Tiepolo era riservata a un altare della chiesa, l'opera di Piazzetta, passata al Comune dopo la soppressione del monastero nel 1783, doveva avere un'altra destinazione, visto che le misure di base sono differenti da quelle delle altre pale superstiti.

Elisabetta Gastaldi (Musei Civici di Padova)